

LIBRI

Un anno sul set con Woody Allen

DI DIEGO GABUTTI

Eric Lax, Woody Allen dall'inizio alla fine. Un anno sul set con un grande regista, UTET 2017, pp. 405, 25,00 euro, eBook 9,99 euro.

Esistenzialista, ossessionato dalla filosofia facilonia, molto snob, Woody Allen è un regista newyorchese. Nato a Brooklyn ma domiciliato in Park Avenue, non è un tipico regista americano, con l'incubo del blockbuster, sempre di stanza negli studios, l'occhio eternamente fisso al botteghino; e tuttavia non è nemmeno un regista europeo, tantomeno un regista svedese, come forse gli piacerebbe, causa il suo amore per i film di Ingmar Bergman. È un compromesso, il suo cinema, tra i film elitari europei e Bob Hope, tra Antonioni e i Fratelli Marx. Forse il dramma e la tragedia sono il lato oscuro della commedia, o forse è il contrario. Sta di fatto che il cinema di Woody Allen abolisce ogni confine tra il serio (per così dire) e il faceto. È lo stesso Allen a spiegare tutta la questione. Eric Lax, che segue la lavorazione dei suoi film da quarant'anni, e che stavolta lo ha tallonato sul set di *Irrational Man*, film del 2015, lo racconta al naturale, timido e intellettualoide, regista e sceneggiatore, attore e musicista, ma soprattutto sempre lì a illustrare qualche busillis filosofico. Ed è poi qui, quando fruga nel cestino delle curiosità metafisiche, l'ateismo, il dio assente, il superuomo dostoevskiano, che casca (senza offesa) l'asino, come in *Irrational Man*. Titolo rubato a un testo di divulgazione filosofica letto in giovinezza, negli anni 50, *Irrational Man* è la storia d'un professore di filosofia che per senso di giustizia accoppa un giudice fellone. Una variazione sul tema hitchcockiano di *Nodo alla gola*, e disgraziatamente una dostojievskata de noantri. Questi, per capirci, alcuni dialoghi: «Il mio libro di merda su Martin Heidegger non farà, ahimé, un briciolo di differenza per il mondo», sospira il professore, e poi, rivolto alla studentessa innamorata di lui: «Ultimamente sembri distratta». Risponde la madre della ragazza: «Si sta sforzando di finire la sua tesina su Marcel Proust». E l'assassino,

pronto: «Sì, beh, con Proust si fa fatica, però ne vale la pena». Proust, Heidegger. Terza pagina del *New York Times*, un numero venuto male del *New Yorker*, è filosofia da semicolti, più per titoli di libri per concetti. Salta fuori che il professore è l'assassino del giudice perché, mentre preparava il delitto, aveva annotato il nome dei personaggi di Dostoevskij che hanno commesso un omicidio in una copia di *Delitto e castigo*. Smascherato, confessa, sempre alla ragazza, che lo ascolta senza ridere: «Devi mettere da parte le nostre supposizioni quotidiane e fidarti della tua esperienza di vita. Per vedere sul serio il mondo dobbiamo rompere con la nostra abituale accettazione di esso. Nell'attimo in cui ho deciso di compiere questa azione il mio mondo è cambiato». Ai bei tempi questa sarebbe stata la trama d'un film di Woody Allen ispirato a Bob Hope e Groucho Marx (la battuta sarebbe stata pronunciata da un fesso, e in platea giù tutti a ridere, mentre adesso gli spettatori sono tenuti ad apparire pensosi). Oggi è soap opera pseudobergmaniana chic. Be', non so voi, ma io rimpiango *Broadway Danny Rose*.

Aldo Maria Valli, Come la Chiesa finì, liberilibri 2017, pp. 160, 16,00 euro.

Vaticanista del Tg1, Aldo Maria Valli studia la politica e l'antropologia vaticana da molti anni, e mai aveva assistito, come anche tutti noi, a uno show teologico paragonabile a quello approntato da Jorge Mario Bergoglio, o Papà Francesco I, in questi pochi anni di pontificato choc. Non è ben chiaro, per capirci, se quello di Francesco è un nuovo indirizzo teologico oppure è la sostituzione della teologia con l'assenza della teologia, sempre che non si tratti, molto peggio, della sostituzione della teologia con gli editoriali dei giornali chic, che trasformano ogni problema serio in una massima buonista da cioccolatino. Storia della Chiesa futura, che da Francesco I procede verso una mondanità (e una demagogia) crescente, c'è soltanto da sperare che *Come la Chiesa finì* sia soltanto una parabola in forma di divertissement e non una profezia.

↳ Riproduzione riservata —